

## Cei. Oggi le conclusioni del presidente Bassetti

**Consiglio permanente chiude la sessione Sarà il cardinale a presentare la sintesi dei lavori. Conferenza stampa del segretario generale Galantino**

**S**i conclude oggi il Consiglio permanente della Cei. È il primo con la nuova "formula" dei lavori varata lo scorso gennaio che non prevede più all'inizio la prolusione del cardinale presidente e che offre ampio spazio al confronto fra i vescovi. Il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, che non ha illustrato pubblicamente un testo in apertura dell'appuntamento – come accadeva fino ad adesso – interverrà oggi a mezzogiorno, al termine della sessione primaverile, presentando le conclusioni del Consiglio permanente «che punteranno a "restituire" la ricchezza maturata nel discernimento collegiale» e del dialogo fra i pastori, spiega una nota della Cei. Le conclusioni del porporato saranno pubbliche con diretta su Tv2000 e chiesacattolica.it. Immediatamente dopo, seguirà la conferenza stampa del segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, con la presentazione del Comunicato finale. Fra i

temi affrontati da lunedì a oggi la preparazione dell'Assemblea generale Cei (21-24 maggio) su «Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo»; le iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso il Sinodo dei vescovi sui giovani; l'incontro Cei per la pace nel Mediterraneo; l'accoglienza dei migranti. Non è mancato un approfondimento sulla situazione politica scaturita dal voto del 4 marzo.

«**R**accomandando la sua anima all'amore misericordioso di Dio nostro Padre, e assicuro le mie preghiere per l'arcidiocesi di Sant'Andrea ed Edimburgo, ed impartisco di cuore la mia Benedizione Apostolica come segno di pace e consolazione nel nostro Signore Gesù Cristo». È il testo del telegramma indirizzato all'arcivescovo di Sant'Andrea ed Edimburgo Leo William Cusley con cui papa Francesco ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa avvenuta lunedì a 80

## Scozia. Morte del cardinale O'Brien, il Papa: affido la sua anima alla misericordia di Dio

anni (era nato il 17 marzo 1938) del cardinale Keith Michael Patrick O'Brien. Il porporato di origini irlandesi guidò infatti per 28 anni (1985-2013) la diocesi scozzese. «Sono stato rattristato dall'apprendere della morte di sua eminenza il cardinale Keith Patrick O'Brien – si legge nel testo del Pontefice – e porgo le più sentite condoglianze a voi, alla sua famiglia e a tutti coloro che piangono la sua scomparsa». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Se il Signore «bussa» alla porta di casa

## La benedizione delle famiglie fra tradizione e nuovo slancio missionario

GIACOMO GAMBASSI

**È** una tradizione già contemplata dal Concilio di Trento. Ma al tempo stesso può essere considerata un prezioso momento per declinare nel quotidiano l'impegno a essere Chiesa "in uscita", secondo l'intuizione di papa Francesco. La benedizione pasquale delle famiglie resta ancora oggi un "rito" che da Nord a Sud dell'Italia unisce le parrocchie nel tempo di Quaresima. Come vuole una prassi consolidata dai secoli, i sacerdoti programmano fin da dopo le festività natalizie le "benedizioni", come vengono popolarmente chiamate, che catalizzeranno gran parte delle loro già fitte agende. Del resto, «uno dei compiti principali della loro azione pastorale» è la «cura di visitare le famiglie per recare l'annuncio di pace di Cristo», spiega il Benedizionale, ossia il libro che contiene le formule di benedizione per le diverse circostanze. E così nelle settimane che portano alla Pasqua il prete passa di casa in casa. «È tutto ciò che va visto come una vera e propria occasione di evangelizzazione delle famiglie accompagnata dalla preghiera», spiega don Gianni Cavagnoli, parroco di Cremona ma anche docente di liturgia all'Istituto "Santa Giustina" di Padova e direttore della *Rivista Liturgica*. Che subito aggiunge: «Se leggiamo questo capitolo ecclesiale alla luce dell'attuale magistero pontificio, possiamo dire che è espressione di una comunità ecclesiale estroversa che sa andare verso la gente e ha un rinnovato slancio missionario».

Guai, però, a parlare di benedizione delle case. «Non è certamente un gesto scaramantico – tiene a precisare il sacerdote –, ecco perché al centro ci deve essere sempre la persona e l'abitazione va intesa come luogo in cui la famiglia si riunisce. Non per nulla oggi nelle visite il prete raccoglie le confidenze del popolo di Dio che gli è stato affidato e tocca con mano anche le sue povertà: da quelle so-

**Con il rito che si tiene soprattutto in Quaresima «è come se il Risorto arrivasse in mezzo a noi, nei luoghi della vita», spiega il liturgista don Cavagnoli**

**Dal Concilio di Trento alla Chiesa "in uscita", una prassi che resta abbraccio alla gente. Le difficoltà di oggi? La carenza di preti e i ritmi di vita intensi**



Sopra, un sacerdote all'ingresso di un condominio nel Centro Italia

ciali, come la mancanza di lavoro, a quelle umane, che possono comprendere le crisi dei matrimoni o le incomprensioni nei rapporti con i figli. E, attraverso l'abbraccio che si realizza con questa pratica antica, il pastore se ne fa carico». Altrettanto da evitare è ogni accenno "economico". «Se papa Francesco ha ribadito con forza che la Messa non si paga – afferma don Cavagnoli –, è quanto mai ne-

cessario cancellare ogni ombra di lucro dalle benedizioni pasquali. Eppure non mancano le difficoltà. «Per due ragioni essenzialmente – sottolinea il liturgista –, la prima è legata al numero di sacerdoti che si sta riducendo. Allora la benedizione pasquale rischia di trasformarsi in una sorta di maratona del parroco, segnata dalla fretta. Inoltre succede che una famiglia possa ricevere la benedizione ogni due o tre anni, come testimoniano i casi di grandi parrocchie di città. In secondo luogo è cambiato il contesto sociale. Si fa fatica a trovare in casa una famiglia al mattino o al pomeriggio. Sicuramente qualcuno non vuole aprire la porta in modo intenzionale, ma in molti casi la porta resta chiusa perché i coniugi o i figli non ci sono a quel determinato orario. Abbiamo famiglie che chiedono un nuovo appuntamento, ma gli intensi ritmi di lavoro che accompa-

gnano le comunità cittadine e rurali sono una variante ormai imprescindibile».

Il "rito" affonda le sue radici nelle parole di Gesù che si trovano nel Vangelo di Luca: "In qualunque casa entiate, prima dite: Pace a questa casa". «La *shalom* biblica è il complesso di ogni bene. A livello fisico si tratta della salute, del lavoro, del cibo. Dal punto di vista spirituale rimanda all'armonia. Perciò dire pace significa augurare l'unità in una società marcata dalle divisioni e dai contrasti». Poi c'è l'aspersione con l'acqua. «È il richiamo al Battesimo. L'acqua esprime sia il fatto che come famiglia siamo inseriti in Cristo, sia il bisogno di purificazione, cioè di perdono. E il perdono è una dimensione quanto mai importante e da riscoprire anche fra le mura domestiche». La benedizione delle famiglie avviene per lo più in Quaresima. «Perché viene portato l'annuncio di Pasqua – chiarisce il liturgista –, è come se Cristo Risorto venisse in mezzo a noi, nelle nostre abitazioni, attraverso la persona del sacerdote». Ma può essere un laico a compiere questa prassi? «Certamente, purché lo faccia a nome della comunità. Anzi, è bene che nelle famiglie ci siano anche altre occasioni di benedizione comune come può essere prima di un pasto. E i sussidi per proporle non mancano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Livorno. «Incontrare i lontani si può»

CHIARA DOMENICI  
LIVORNO

**D**on Valerio Barbieri, classe 1981, ordinato prete dieci anni fa, è da tre alla guida della parrocchia di Sant'Agostino, comunità storica della diocesi di Livorno, una tra le più estese del territorio, che abbraccia 6 mila persone. «Per me la benedizione delle famiglie è un'esperienza missionaria – racconta –, tengo particolarmente a questa pratica che ogni anno mi fa incontrare tantissima gente. Storicamente la benedizione nasce come momento di annuncio della Pasqua. In Toscana e in molte altre parti d'Italia questo "rito" è stato anticipato al tempo della Quaresima e ancora oggi rappresenta per i sacerdoti l'occasione più importante per uscire dalla parroc-

**Don Barbieri: resta un'esperienza fondamentale «Ma c'è bisogno di ripensarla a partire dall'orario. Meglio nel dopo cena»**

chia e visitare le case di coloro che abitano nel territorio. Molti oggi sostengono che non sia più opportuno continuare questa esperienza. Io invece sono dell'idea che debba essere mantenuta».

E tiene a precisare: «Sulle modalità inizio ad avere delle riserve: nel primo pomeriggio, infatti, momento in cui solitamente i sacerdoti sono più liberi ed escono per le visite, o peggio ancora al mattino, le case sono vuote; troviamo solo le persone più anziane, mentre i più giovani non ci sono e nemmeno gli adulti che a quell'ora lavorano. Le benedizioni sono un'occasione per incontrare anche chi in chiesa non viene o non viene

più: gli anziani per l'età o la malattia, i giovani perché si sono allontanati». Ecco perché don Barbieri ha preso in esame qualche proposta di modifica. «Cambiare l'orario della benedizione per andare incontro alle esigenze delle persone e magari pensare di andare in tarda serata o addirittura nel dopo cena, come in qualche parrocchia già si sta sperimentando, significherebbe sicuramente trovare più gente, ma servirebbe più tempo e sarebbe dunque impossibile fare ogni anno la visita "a tappeto" sul tutto il territorio parrocchiale», ammette. E aggiunge: «Insomma sono dell'idea che questa esperienza vada un po' ripensata secondo le necessità di ogni comunità». D'altra parte la benedizione delle famiglie permette alle parrocchie di capire il proprio comprensorio anche dal punto di vista statistico: la povertà e le ricchezze, le criticità della fede, ma anche le problematiche della quotidianità. «Questo è verissimo – conferma don Valerio –, ad esempio in questi anni ho avuto la percezione che il quartiere di Sant'Agostino si stia ringiovanendo: nuove famiglie sono arrivate in case per anni rimaste vuote. Ma noto che tra queste sono tantissime le coppie non sposate e soprattutto tantissimi i bambini che non sono battezzati. Ciò rappresenta una bella sfida pastorale: come raggiungere queste persone così lontane dalla fede da non aver neppure pensato di battezzare i propri figli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un prete con un ministrante nel secolo scorso per la benedizione

## Palermo. «Accanto alle coppie, oltre ogni ostacolo»

ALESSANDRA TURRISI  
PALERMO

**L'**ultima benedizione l'ha fatta nei giorni scorsi, con tanto di inginocchiatoio, perché la loro futura vita di sposi possa essere sempre accompagnata dallo Spirito Santo. Infatti ogni seconda domenica del mese le "sue" famiglie si riuniscono per riflettere, confrontarsi, pregare e non c'è miglior modo di accompagnarle che invocando su di loro la benedizione di Dio. Don Filippo Sarullo benedice spesso le coppie, ma anche le famiglie, i figli. Non solo perché è usanza tutta siciliana salutare un sacerdote con un "asabinidica" (vossia mi benedi-

ca), «ma perché invocare lo Spirito Santo infonde pace e serenità, ricarica per permettere di affrontare le difficoltà nel lavoro, nella famiglia, coi figli», spiega il parroco della Cattedrale di Palermo. È importante per lui tenere insieme l'accompagnamento spirituale, umano e preghiera. Lo sta sperimentando da sei anni con un gruppo di pastorale familiare, che conta ormai 26 coppie, che mensilmente si incontrano in ritiro in locali vicini alla Cattedrale, dopo aver partecipato alla Messa domenicale. Una giornata per la vita di coppia e di famiglia, dove trovano posto l'ascolto della Parola, il confronto, la preghiera ricca di segni che invitano

alla riconciliazione, ma dove vengono coinvolti anche i ragazzi e i bambini con attività parallele. Ogni tanto una gita tutti insieme e in estate una «tre giorni» di convivenza per mettere in comune le proprie esperienze di vita. Un accompagnamento che sta dando molti frutti. «Ci sono an-

**Il parroco della Cattedrale, don Sarullo: ogni seconda domenica del mese un momento per invocare la pace dello Spirito**

che due divorziati risposati, che sono perfettamente inseriti nella vita parrocchiale e i cui bambini sono tra i ministranti – racconta don Filippo – e due stranieri, che abbiamo accompagnato al matrimonio. Una storia molto particolare questa, perché i due vivevano da tanti anni, avevano figli in età da prima comunione, ma non si sposavano perché temevano di non potere sostenere le spese della festa. Così tutti ci siamo presi carico di questo matrimonio ed è stata una gioia immensa. Altri due stranieri stanno facendo un cammino verso il Sacramento del matrimonio. Sono convinto che bisogna ascoltare, discernere e accompagnare i casi di coppie più fra-

gili, in situazione di irregolarità. Mi accorgo che vivono serenamente la loro situazione, perché fedeli nel loro rapporto». Il parroco della Cattedrale ha compreso in questi anni che è la famiglia il nucleo su cui investire nella pastorale, perché con un lavoro di formazione e di incontro si raggiungono anche i figli. «Al termine dei nostri ritiri organizziamo sempre un momento forte di preghiera, scandito da segni, che si conclude con una benedizione molto coinvolgente – spiega don Filippo –, vedo marito e moglie che, per la forte emozione, si abbracciano, vedo segni di conversione e di riconciliazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA